

«Thyssen, tutti gli estintori vuoti o non funzionanti»

Consulenza dei vigili alla procura, nel rogo di Torino morirono 7 operai. Chiusura inchiesta a fine mese

di Giampiero Rossi inviato a Torino / Segue dalla prima

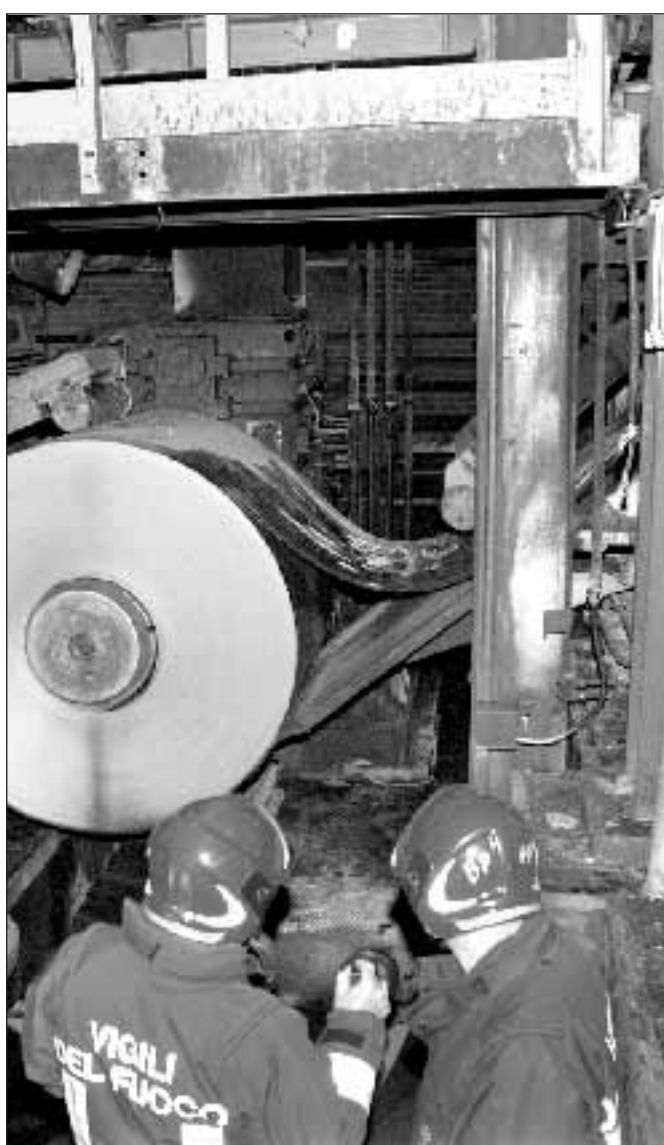
I TEST, condotti alla presenza dei consulenti nominati dalle difese dei manager della multinazionale tedesca finiti sotto indagine e di quelli indicati dalle parti civili, avrebbero fatto emergere precise omissioni sia da parte dell'azienda sia da parte dell'impresa esterna

che si occupava della manutenzione. Dunque gli estintori erano effettivamente fuori uso. E non uno o due, bensì 32. Non si tratta di un dettaglio decisivo, probabilmente, per stabilire le responsabilità dell'incidente, perché le cause che hanno trasformato la linea cinque in un lanciafiamme sono sicuramente più complesse, ma di sicuro gettano un'ombra terribile sull'attenzione che la ThyssenKrupp riservava alla tutela dei suoi dipendenti dal momento in cui era stata decisa la progressiva dismissione

dello stabilimento. E anche questo è un elemento che potrà avere il suo peso processuale, dopo che la procura - a quanto pare a fine mese - concluderà le sue indagini. «Questa notizia testimonia l'attendibilità delle parole dei nostri colleghi subito dopo la tragedia - tiene a sottolineare Ciro Argentino, della Rsu della Thyssen - e anche di quale fosse lo stato di manutenzione dello stabilimento». Questo è il punto. Forse quella dannata schiuma non avrebbe salvato neanche una delle sette vite sacrificate per una lastra di acciaio notturno, ma solo «forse». Ma c'è di più, c'è di peggio: in quell'incuria si può intravedere tutto il lucido cinismo, tutti i calcoli che accompagnano - sotto l'irresistibile spinta della necessità di fare profitti - una dismissione. In disarmo, a Torino, per i

dirigenti del colosso tedesco dell'acciaio non c'erano solo gli impianti ma, implicitamente, anche i lavoratori. «Questa vicenda tecnica e giudiziaria - dice infatti il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud - andrebbe riletta in un'ottica socio-economica». Nessuno trae conclusioni premature, almeno sul fronte delle responsabilità penali, ma mentre le indagini proseguono (su tre fronti: l'incidente alla linea 5, i rischi cui erano eventualmente esposti altri lavoratori dello stabilimento e la qualità delle ispezioni condotte nel tempo) si delinea sempre più chiaramente la portata di quella dismissione: «Tutto ridotto a un problema di costi - ripete Airaud - questa è l'unica logica che regola la competitività di una multinazionale che impiega pochissimo tem-

Lo stabilimento resta chiuso, i lavoratori in cassa integrazione. E i fiori del lutto sono più secchi che freschi



Vigili del Fuoco ispezionano il reparto dove è divampato il rogo. Foto Ansa

po a trasferire la sua produzione da un punto all'altro del pianeta se i numeri dicono che conviene farlo». Ed ecco gli altri costi, quelli umani e sociali. Quelli che, secondo il sindacalista, la ThyssenKrupp dovrebbe pagare adesso dimostrando «che davvero intendere stare vicina a quei lavoratori e alle loro famiglie». Come? «Portando a Torino una nuova attività produttiva, per esempio, non limitandosi a monetizzare tutto per orfani e vedove». Intanto, però, lo stabilimento di corso Regina Mar-

gherita resta fermo, per gli operai c'è la cassa integrazione. E oggi pomeriggio alle 15,30 molti di loro si troveranno al centro sportivo «Primo Nebiolo» di Torino per un torneo di calcio con amministratori comunali e vigili del fuoco. Serve per la raccolta fondi per le famiglie dei morti, ma probabilmente serve anche a tenere desta una memoria sempre a rischio di oblio. Sotto l'albero all'ingresso della fabbrica assassina cominciano a essere di più i mazzi di fiori secchi di quelli freschi.

«Tifoso ucciso, proiettile deviato». «Tutto falso»

La perizia balistica della procura: cambio di traiettoria. La famiglia Sandri nega

di Roma

STA IN CINQUE TOMI di grafici e analisi una delle risposte più attese nell'inchiesta sulla morte di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola

esploso dall'agente della polstrada Luigi Spaccarotella. La perizia balistica, svolta su incarico della procura di Arezzo dal professor Domenico Compagnini, è stata depositata in procura, ma su di essa si è riaperto lo scontro fra i difensori dell'agente e il legale della famiglia Sandri. Per i primi, i risultati confermano che il proiettile venne deviato. Per il secondo, invece, in passato è già stato dimostrato il contrario.

Sandri venne ucciso in auto, l'11 novembre del 2007, nell'area di servizio di Badia Al Pino lungo la A1, vicino ad Arezzo. Il colpo fu esploso dall'agente che, dall'area di servizio della carreggiata opposta, intervenne dopo una zuffa fra tifosi laziali e juventini, forse pensando a una rapina. Lo scon-

Sandri venne ucciso in auto, l'11 novembre 2007, nell'area di servizio sulla A1 vicino ad Arezzo

tro fra i legali di Spaccarotella e quelli di Sandri si concentra sulla traiettoria dello sparo. Per i primi, il proiettile venne deviato «in maniera importante» dalla rete che divide le due carreggiate. A dimostrarlo ci sarebbero due perizie. La prima, depositata a dicembre dal Cnr, secondo i difensori dell'agente evidenzia la presenza di tracce di zinco e alluminio sull'ogiva «dovute - spiega uno dei legali, Giampiero Renzo - all'impatto con la rete». E dalla seconda, quella balistica, arriverebbe la «conferma della deviazione», ha spiegato oggi l'altro difensore, Francesco Molino. Due perizie, due versioni opposte. Per il legale della famiglia Sandri, Michele Monaco, le tracce trovate sull'ogiva sono «incompatibili con un impatto con la rete». Anche alla luce di questo, «è stato dimostrato il contrario. Il proiettile non venne deviato». E la perizia balistica? «Mi riservo di prendere visione del documento prima di esprimere un parere». Obiettivo dei legali dell'agente è, ovviamente, la derubricazione del reato, da omicidio volontario a colposo. Secondo la difesa, infatti, oltre a essere deviato, lo sparo partì accidentalmente, dopo un primo colpo esploso in aria. Una versione che contrasta con alcune testimonianze. «Fin dai primi giorni - ha spiegato tempo fa il procuratore capo di Arezzo, Ennio Di Cicco - è emerso che l'agente ha sparato con il braccio teso. Questo è il dato principale nella determinazione dell'ipotesi di reato».

Scontro bus-tram, immagini confuse

Ancora poco chiara la dinamica. Il conducente del Suv: sono distrutto

Sul luogo dell'incidente sono rimasti i mazzi di fiori lasciati dai milanesi, commossi e stupiti dallo scontro di giovedì pomeriggio che ha causato la morte di una donna ed il ferimento di altre 26 persone. La precisa ricostruzione dell'accaduto, però, è appesa all'esame dei vari filmati in mano agli inquirenti, «immagini molto confuse» da confrontare con le versioni fornite dai diversi testimoni. Ieri è stato interrogato Marco Trabucchi, il conducente del Suv che con una manovra azzardata ha provocato il tragico impatto tra l'autobus e il tram in corso di Porta Vittoria. L'uomo - 38enne procuratore di calciatori, di origini veneziane ma residente in Svizzera - risulta indagato per omicidio colposo e lesioni colpose plurime. Si è detto «distrutto» per quanto successo, ma ha ribadito la sua prima

versione dei fatti, cioè che l'invasione della corsia preferenziale è stata necessaria per evitare due passanti che attraversavano la strada con il rosso. Una ricostruzione che si pone in contrasto con molte delle testimonianze raccolte dagli investigatori. E che ha scatenato polemiche sulla circolazione in città dei famigerati Suv: «Forse si potrebbe interdire a questi grandi veicoli l'accesso al centro» ha proposto Ferrante del Pd. Intanto il Comune di Milano

Il Comune di Milano pensa di costituirsi parte civile in un eventuale procedimento per chiarire le responsabilità

sta pensando di costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento penale per accertare le responsabilità, per rivalersi «sul conducente del veicolo» e valutare «la possibilità di richiedere il risarcimento dei danni anche in sede civile», ha spiegato il vice sindaco Riccardo De Corato. Palazzo Marino ha inoltre deciso di accollarsi le spese delle esequie di Giuliana Grossi, la donna di 52 anni che ha perso la vita nell'incidente. Per quanto riguarda la situazione dei feriti, 16 dei 21 ricoverati sono stati dimessi. Restano in prognosi riservata la donna turca e la passeggera ecuadoregna che rischiava l'amputazione di una gamba; gravi, seppur stazionarie, le condizioni del conducente del tram Marco Momente e in lieve miglioramento quelle dell'autista colombiano dell'autobus Domenico Ressa.

IL CASO Seifert, detto «Misha», tra il '44 e il '45 terrorizzò i campi bolzanini e di Fossoli

Ss, estradato il «boia di Bolzano»

di Roma

Lui è il «boia di Bolzano». Le autorità giudiziarie canadesi lo consegneranno nelle mani della polizia italiana, al più tardi domani. Funzionari dell'Interpol di Roma notificheranno a Michael «Misha» Seifert, l'ex criminale di guerra nazista, l'atto di estradizione e lo prenderanno in consegna. Successivamente, Seifert verrà trasferito in un carcere militare a disposizione della Procura militare di Verona. Nel novembre 2000 si è concluso con una condanna all'ergastolo pronunciata da Giovanni Pagliarulo, presidente del Tribunale Militare di Verona, il processo a carico dell'ex Ss, residente a Vancouver (Canada), al numero 5471 di Commercial Street. Un processo storico, che ha fatto rivivere un'epo-



ca di dolore e di sofferenze inenarrabili per migliaia e migliaia di deportati nei campi di Fossoli e di Bolzano. Michael Seifert altri non è infatti che il giovanissimo, sanguinario «Misha», che con l'inseparabile «Otto» (Otto Sein, «irrintracciabile» oggi per la giustizia italiana) seminò il terrore tra i deportati. Tra i testimoni ancora in vita delle torture di Seifert il più noto è Mike Bongiorno. «Misha» sarà direttamente trasferito nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Casserta). «Si tratta - ha osservato il capo della procura militare di Verona

Bartolomeo Costantini - di un'esecuzione di pena che non prevede interrogatori». Costantini tuttavia nelle prossime settimane interrogherà in carcere Seifert come testimone nell'indagine su Sein, accusato d'essere coinvolto nell'uccisione di undici prigionieri nel campo di Bolzano. Il procuratore capo di Verona non esclude che viste le condizioni di salute di Seifert e soprattutto considerata la sua età avanzata, lo stesso ex nazista possa uscire presto dal carcere. La sua destinazione in questo caso potrebbe essere quello dell'affidamento a una famiglia o un'associazione. «Sapere che la giustizia colpisce i colpevoli anche dopo tanti anni può dare speranza a chi oggi soffre di ingiustizie» ha detto Federico Steinhilber della comunità ebraica di Merano.



EPIFANI A NAPOLI

Giovedì 21 febbraio 2008

per

- sostenere il programma di De Gennaro e superare definitivamente l'emergenza rifiuti in tempi brevi
- contrastare gli effetti negativi sull'economia e sull'occupazione
- sollecitare una profonda innovazione nella politica e nell'azione dei governi locali

ORE 9,30 SALONE CASERMA VIGILI DEL FUOCO - VIA TARANTINI
INCONTRO CON I LAVORATORI DEI VIGILI DEL FUOCO, DELLA POLIZIA, DEI VIGILI URBANI, DEI CDR, DELLA RACCOLTA RIFIUTI.

ORE 11,30 SALONE SMILE - VIA POGGIOREALE
INCONTRO CON I GIOVANI DELEGATI SINDACALI DEI LUOGHI DI LAVORO DI NAPOLI E DELLA CAMPANIA.

NEL POMERIGGIO
INCONTRO CON GLI INDUSTRIALI DI NAPOLI E DELLA CAMPANIA,
IL COMMISSARIO DE GENNARO, IL PREFETTO PANSA, LE ASSOCIAZIONI DELLE PICCOLE IMPRESE E DELLA COOPERAZIONE, LE ASSOCIAZIONI LAICHE E CATTOLICHE.